
BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
9 D
17



LA PRIMA ORAZIONE

DI

M. TULLIO CICERONE

CONTRO CATILINA

VOLGARIZZATA

DA SER BRUNETTO LATINI

TESTO DI LINGUA

recato a miglior lezione

DALL' ABATE GIUSEPPE MANUZZI







FIRENZE

PRESSO DAVID PASSIGLI E SOCJ

MDCCCXXXIV

Nè senza utilità sono, non ad intendere i latini, ma per esercitarsi in traduzioni, coloro che nel trecento li fecero parlare toscano; i quali sebbene errano spesso nel senso, pur sanno di quello che bene comprendono rappresentar l'originale con tal facilità spontanea che ci fa stupire.

Giordani Op. vol. XVI. pag. 42.

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIGNOR MARCHESE

PIER FRANCESCO RINUCCINI

GIUSEPPE MANUZZI



Il costume, che oggimai ha preso voga in tutta Italia, di far onore agli Sposi, nel dì faustissimo del loro Matrimonio, col dar fuori ad essi intitolata, o a chi più strettamente loro appartiene, una qualche scrittura non indegna del pubblico sia per l'importanza della materia, sia per la purità e vaghezza della lingua in che fu scritta, mi parve sempre cosa meritevole di molta lode, e da essere seguita da tutti gli amatori delle lettere e della civiltà . conciossiachè per questa via, meglio che per qualunque altra, uom possa render durevole la memoria tanto di sua allegrezza, quanto delle persone, in virtù delle quali recolla in pubblico. Il perchè, avendo io, in un colla nobilissima e gentilissima Famiglia a cui sono, preso assai di consolazione e di piacere alla novella degli sponsali di vostra figlia, la Signora Marchesa Eleonora, col nobilissimo Sig. Neri de' principi Corsini, Marchese di Laiatico, entrai tosto in pensiero di dedicarvi, nel dì solenne delle lor Nozze, una qualche operetta di quelle, che ebbero vita in quel secolo, che i maestri dello scrivere proprio ed elegante, sogliono chiamare, a cagione del candor natío, e della natía purezza del Toscano linguaggio, il secolo dell' oro: sicuro che Voi non meno virtuoso e gentile, che esperto amatore delle belle arti, e delle umane lettere, l' avreste gradita, come testimonio sincero della molta devozion mia verso di

Voi, e della vostra nobilissima Famiglia. Quindi datomi a pensare quale fra le non poche scritture di quel secolo, che mi trovo aver copiate, dovessi eleggere; m'occorse tosto alla mente, una averne pronta per la stampa già da lunga pezza, che per avventura sopra ogni altra vi doveva tornar carissima, come quella che fu, sebbene sotto altro titolo dal suo, allegata più volte nel loro Vocabolario dagli Accademici della Crusca, sopra un Testo a penna appartenente alla vostra splendida e copiosa biblioteca, secondo che si ritrae aperto dalle voci *chiudenda*, *guasto*, *reezza*, ed altre: sicchè dandola fuori a Voi intitolata, io non avrei fatto altro che ritornarvi le cose vostre. Or dunque come pensai, così faccio; ed eccovi quella scrittura, che io diceva, nella Prima Orazione, che il Romano Oratore disse in Senato contro a Catilina, fatta volgare secondo che io mi penso, da Ser Brunetto Latini. E dico secondo che io mi penso; da che per verità non m'è venuto fatto di ritrovare in nessun codice, di quanti ne ho visto, il nome suo. Ed io sono condotto a così sentire da questo; che le voci e le foggie del dire, i nodi e le giunture de' periodi, e più la costante uniformità nell'interpretare alcune voci, e maniere del dire di M. Tullio, sono affatto simili a quelle messe in uso da Ser Brunetto negli altri suoi volgarizzamenti delle orazioni, che il Romano Oratore disse dinanzi a Cesare, in difesa di Q. Ligario, di M. Marcello, e del Re Deiotaro, le quali vennero pubblicate in Lione, insieme colla Etica d'Aristotile, fin dal 1568, e nel 1832 ristampate in Milano, migliorate d'assai per cura e opera del ch. sig. Prof. Luigi Maria Rezzi bibliotecario della Barberiniana, alle quali unì eziandío, con molta mia meraviglia, questa prima Catilinaria, da me promessa al pubblico fin da quando detti fuori il Sermone, che intorno alla miseria umana fece S. Bernardo, o come altri vogliono (del che io non vo punto persuaso) un suo discepolo. Anche il Rezzi mostra di crederla opera di Ser Brunetto, e si oppone acutamente a quello che nel catalogo della Laurenziana ne disse il Bandini, il quale, per averla trovata scritta di seguito alle Storie di Salustio, si diè a credere, che come quelle, così questa fosse stata volgarizzata da fra Bartolommeo da S. Concordio. Al che a dir vero repugna non tanto l'esser questa di fattezze e di carnato, per dir così, somigliantissima alle altre tre, di cui sappiamo con certezza esserne stato volgarizzatore il

Latini; quanto e più il modo affatto diverso tenuto da quello nella interpretazione delle stesse stessissime parole di Salustio, usate parimente da Cicerone. Delle molte che potrei recare in mezzo, non mi sia disdetto di allegarne due. Il *patres conscripti* di Salustio fra Bartolommeo il volta costantemente, *padri coscritti*; laddove il *patres conscripti* di Cicerone, Brunetto sì nelle soprallegate Orazioni, sì nella Catilinaria il traduce così: *padri senatori*. Si dica il medesimo della voce *respublica*, voltata dal primo in *repubblica*, e dall' altro in *comune di Roma*.

Ma se al Bandini potè, per l' addotta cagione, venire in pensiero che ne fosse stato volgarizzatore fra Bartolommeo, il Dottor G. F. Nott avendola trovata quasi per intero incastonata nei capitoli XII, XIII, e XIV del secondo libro dell' *Avventuroso Ciciliano*, ch' egli mandò in luce per le stampe del Molini nel 1832, si fece a credere che come di quel Romanzo, così Busone fosse autore di questo Volgarizzamento. Se non che egli pure andò grandemente errato: nè certo, cred' io, si sarebbe fatto a mantenere questa sua opinione, dove fosse venuto in notizia di quelle cose che venni io, studiando e ricercando sottilmente tutto quel volume: le quali avrei già messe in saputa di tutti, se un impensato accidente non mi avesse tolto di dar fuori una mia lunghissima lettera, nella quale provo ad evidenza, non solo che quel Romanzo non fu composto nel 1311, che che ne dica il Lami, e quanti altri ne parlarono da poi; ma eziandío che se l' opera è in realtà di Busone quanto all' invenzione e all' ordine, non è parimente (almeno nella massima parte) quanto al dettato. conciossiachè Busone non abbia fatto altro che rubando qui e qua lunghissimi brani, innestarli sforzatamente, e con assai poc' arte nell' opera sua. E perchè ciascuno vada persuaso di quanto affermo, mi sia conceduto di accennar qui alcune delle molte cose rubate che potrei. Delle quali sia prima la diceria, che egli fa dire nel capitolo primo del secondo libro, a Messer Antonio dinanzi a Niccola coronato Papa a' 25 di Febbraio 1288. Ora questa è quella medesima diceria allegata parecchie volte in Vocabolario, che nel 1316 Dino Compagni, ambasciadore del Comune di Firenze, disse dinanzi a Papa Giovanni XXII, rallegrandosi della sua elezione, già pubblicata fin dal 1547 da Anton Francesco Doni tra le prose antiche, e nuovamente nel 1828 dal Dottor Luigi

Rigoli di b. m. che migliorata di lezione, ma non tanto quanto basta e si potrebbe, la innestò nella sua prefazione al volgarizzamento dell' Esposizione del Paternostro. Anche la lettera assai lunga, che forma il capitolo VI del secondo libro, scritta da Messer Antonio a que' di Londra, non è cosa di Busone, sì del Re Ruberto, che la scrisse latinamente a' Fiorentini nel 1333 agli 11 di dicembre, ed è riferita altresì in volgare da Gio. Villani nel III capitolo del libro XI della sua bellissima Cronaca. A stampa abbiamo ancora i capitoli IV, V, VI, e VII del primo libro: il XVIII, e XIX del secondo: il XVII, XVIII, e XIX del terzo, tolti (alcuni per intero, altri in gran parte) dalla Storia della Guerra Troiana di Guido Giudice dalle Colonne, volgarizzata nel 1324 da Ser Filippo Ceffi notaio fiorentino, secondo che io potei riscontrare a mio grande agio colla stampa assai rara del 1481, mercè la cortesía dell' egregio Sig. Marchese Giuseppe Pucci, a cui mi sento assai obbligato, come altresì al nostro valentissimo Tragico G. B. Niccolini, che mi procacciò il favore di poter consultare, nella biblioteca di S. E. il Sig. Marchese Garzoni, il Lucano stato già di Casa Venturi, ed allegato in Vocabolario; dove trovai quello di che m' era entrato non poco sospetto; io vò dire che da quel libro Busone avesse copiato, non senza molti falli al suo solito, il capitolo XX, e XXIII del secondo libro. Or dopo tutto questo chi vorrà dire Busone volgarizzatore della prima Catilinaria? certo nessuno. Resta dunque ch' ella sia di Ser Brunetto Latini, secondo che io diceva, e dirà ciascuno, che voglia metter paragone tra questa e le altre orazioni, che egli ci lasciò volgarizzate con ben altra lingua che da scrittor plebeo, come piacque ad altri di chiamarlo, tirando a questo senso alcuni detti forse troppo agri del suo Altissimo discepolo. anzi troverà ch'egli è tale scrittore, quale per avventura non era da ripromettersi in quella prima età del volgar nostro. Che se talora non rende e conserva intera la sentenza dell' autor suo, od anche la falsa nel senso, egli è da darne colpa non tanto alla non troppa conoscenza del latino che di que'dì era comune, quanto e più a' codici assai scorretti e guasti, che andavano attorno . che certo, dove erano corretti, e gli comprende bene, egli volta Cicerone con tanta spontanea facilità da recare invidia a quanti amano lo scriver proprio, netto, disinvolto, e pien di vita.

De' molti codici, che di questa Orazione esistono in Firenze, ho scelto e seguitato quello, che mi parve il più antico sì per la scrittura, sì per le voci e maniere del dire; ed è il 1538 della Riccardiana scritto da un Lombardo, in lettera cattiva anzi che no, nel secolo XIV; e oltre a di questa Orazione Ciceroniana, e alle altre tradotte da Ser Brunetto, contiene ancora moltissime altre operette, allegate in Vocabolario ora sotto il loro proprio titolo, ora sotto quello di *Tav. Dicer.*, di *Dicer. diver.*, e di *Libr. dic.*, o *Libr. dic. div.*, quantunque di quest' ultima abbreviatura non sia fatta menzione nella Tavola degli autori citati. Io veramente era fermo, secondo quello che dissi nella lettera che mandai innanzi al Sermone di San Bernardo, di non recarla in pubblico, se non accompagnata da alcune cose di Salustio volgarizzate dallo stesso Ser Brunetto, e colla notizia certa ed accurata delle opere, che erano contenute nel prefato *Libro di dicerie*: ma, tra per non avere fino a qui potuto rinvenire alcune di quelle opere, e pel peso non lieve, che mi son posto sulle spalle di mettere in luce, come vo facendo, una nuova e vantaggiata edizione del Vocabolario di nostra lingua, ho creduto bene di tormi giù per ora da quella prima deliberazione, e rimettere la stampa delle altre cose e notizie a miglior tempo ed opportunità. Il che volli accennar qui, acciocchè altri non dovesse del fatto mio venire in sinistra opinione. Del rimanente, sebbene il codice da me prescelto ed indicato colla lettera *A*, sia di antica lettera e parlatura; pur nondimeno i ragguagli che ne feci assai accurati con altri codici, ed anche colla stampa, mi tornarono utilissimi, e potei con essi raffermare qualche lezion dubbia o mal sicura. Il primo de' quali (poichè il vostro, gentilissimo Sig. Marchese, non si sa dove al presente esista) si è il XVIII Gadd. Reliq. della Laurenziana, scritto pure nel XIV secolo, da me contraddistinto colla lettera *B.* Anche il terzo codice che io nomino colla lettera *C*, è del secolo XIV, e si conserva nella Riccardiana, segnato col N.° 1513. Quello finalmente che indico colla lettera *D*, è il codice XXIII del palch. II della Magliabechiana, scritto nel secolo XV. De'quali tutti vengo eziandío notando a piè di pagina le principali varianti; sì perchè si paia a prima vista la diligente e tediosa mia fatica; sì perchè gli studiosi di nostra lingua, a cui non fosse dato di metter paragone tra codice e codice, possano formarsi

ùna giusta idea de' manoscritti di que' tempi, e di alcune varietà ed errori de' copisti. Quanto ai codici 26, e 56 del pluteo 61 della Laurenziana, di cui mi valgo alla pagina 20, essi propriamente non contengono il Volgarizzamento che io do fuori; sì il medesimo ammodernato da qualche saccente, e in tutto simile al secondo dei due che di questa Orazione ha pubblicati il sig. Rezzi, salvo che quelli hanno la voce *distruggimento* allegata in Vocabolario, che la stampa non ha, ed anche alcune varianti assai belle.

Alla fine pongo due Tavole, l' una delle voci allegate in Vocabolario dagli Accademici della Crusca sotto vari titoli, ed a questa Orazione appartenenti: l' altra di quelle, che con frutto degli studiosi vi si potrebbero per avventura allegare: del che, spero, mi saprà buon grado chiunque abbia in amore *L'idïoma gentil sonante e puro*.

E quì, Illustrissimo, e Gentilissimo Signor Marchese, prima di chiuder la presente, io toccherei pur volentieri delle vostre lodi, se Voi stesso non me lo aveste divietato, ed io volessi disubbidirvi in quel medesimo che mi studio di venire nella vostra desiderata benevolenza. Questa però, delle moltissime che meritate, non ricuserete Voi, da che Voi stesso la confessaste; io dico la somma vostra modestia. che certo il ricusar le lodi è virtù per se medesima non comune, e di coloro soltanto che veramente ne sono degni. E senza più tediarvi, alla vostra bonissima grazia, e a quella degli Sposi, a cui desidero lunghissimamente l'allegrezza, e 'l godimento di questo giorno, mi raccomando quanto so e posso il più.

Di Casa Arrighi all' ultimo d' Aprile 1834.

LA PRIMA

CATILINARIA

DI

M. T. CICERONE



Quando finalmente ti rimarrai tu, Catilina, d' usare in mala guisa [1] la nostra pacifica sofferenza? quanto lungamente farà schernie [2] di noi questo tuo furore? a che fine si conducerà il tuo sfrenato ardimento? Non t'ha rimosso alquanto il guarnimento [3], ch' è fatto di notte in palagio? la guardia, ch' ha vegliato [4] per la cittade [5]? il timore del popolo, nè 'l comune consentimento di tutti i buoni? nè che tu abbi avuto luogo nel senato? Non t' ha rimosso la presenza e 'l volto di costoro? E non senti, che i tuoi consigli sono palesati [6]? non senti [7] che la tua congiurazione è già strettamente in saputa di tutti costoro? Pensi tu, che sia alcuno di noi, che nonsappia ciò [8] che tu facesti ieri notte, e l'altra? e dove tu fosti, e con cui ti ragunasti [9], e che consiglio prendesti? Oi che tempi! oi che costumi sono questi! che 'l senato intende queste cose, e vedele il consolo; e questi [10] vive. Vi-

(1) parte. *B.* (2) scherne. *B. St.* (3) guernimento. *St.* (4) vegghiato. *B.* (5) città. *B.* (6) palesi. *Bus.* (7) non senti *manca al cod. A. C. D.* (8) sappi quello. *C.* (9) tu ragionasti. *C. St.* ti trovasti. *Bus.* (10) questo. *St.*

ve [1]? anzi viene nel senato, e sta nel consiglio [2] del comune, e appunta e disegna con gli occhi ciascuno di noi per uccidere [3]; e noi siamo sofferenti [4], che ne pare assai fare, per lo comune, se noi pure schifiamo le lance, e'l furore di costui. Certo già è gran [5] tempo, che per lo comandamento del consolo dovresti essere menato a morte, e in te dovrebbe [6] essere convertita la pestilenza [7], che tu già lungamente vai macchinando [8] contra tutti noi. Or non ti ricorda di quel valentissimo uomo Publio Scipione, grandissimo pontifice [9], ch'egli solo uccise Tiberio Gracco, perchè alquanto turbava lo stato del comune di Roma? E noi consoli sosteniamo Catilina, che tutta la terra disidera di mettere a guasto di morte, e d' incendio [10]? Non voglio recare troppo [11] antichi esempli, come Q. Servilio Aala [12] di sua mano uccise Melio bastardo [13], perchè studiava di trovare novitadi [14]. Ma questo fu, è già gran tempo, in questo comune, che per li valenti uomini era più agramente tormentato uno malvagio cittadino, che un ben [15] crudele nimico [16]. E noi avemo legge grave e forte contra te, Catilina; e al comune di Roma non falla [17] consiglio; non gli falla l'autoritade di questo

(1) *Questo secondo* vive *manca al cod. A, ed a Busone.* (2) ne' consigli. *C.* (3) occidere. *St.* (4) sì sofferenti. *St.* (5) grande. *B. St.* (6) doverebbe. *A.* (7) pistolenzia. *C.* (8) macinando. *A.* (9) pontefice *B. C. St.* (10) E noi consoli sustignamoti, Catilina, che tutta la terra disideri di mettere a guasto, e a morte, ed incendio? *A.* (11) troppi. *C. St.* (12) Attilio. *A.* (13) *Il lat. ha* Spurium Melium. (14) sue novità. *A. D.* (15) bello. *C.* bene. *B.* (16) inimico. *B.* (17) fallì. *St.* e così appresso il latino ha *deest.*

ordine; ma noi soli consoli, dico [1] apertamente, gli veniamo meno.

II. E' fu ordinamento del senato, già è gran tempo, che Lucio Opimio, ch'era consolo, provedesse che 'l comune di Roma non ricevesse alcun danno. Senza dimoramento alcuno [2] fu morto, pur per alcuna sospizione [3] di discordia, Caio Gracco nato di gentile padre, e più gentile avolo: fu morto, co' figliuoli, [4] Fulvio consolare. E per somigliante ordinamento del senato, fu il comune messo in signoría di Caio Mario [5], e Lucio Valerio consoli. e non indugiandosi pur un dì, il comune per sentenza fece morire Lucio Saturnino[6], signore del popolo, e Caio Servilio, giudice generale della terra [7]. Ma noi, già sono XX dì, abbiamo [8] sofferto, che spunti l'autorità di costoro, e abbiamo quella medesima legge del Senato veramente scritta nel libro, sì come coltello posto in guaina; per la qual legge ti conviene esser morto tostamente, Catilina. E tu vivi? e vivi, non per mancare, ma per confortare il tuo ardimento? Or disidero [9], padri senatori, ch'io sia pietoso, e disidero che altri non mi tenga troppo disfrenato[10], in tanto pericolo del comune di Roma; e biasimo[11] me stesso di reezza [12], e di codardía. L'oste è già radunata a campo in Italia contra questo comune: assem-

(1) dico *manca alla St. e al cod. A.* (2) *Così la St. I Mss. hanno* senza comandamento d'alcuno. (3) sospecione. *B.* suspiccione. *St.* (4) e così fu fatto a. *A. St.* (5) Gaio Malio *hanno i cod.* (6) Saturno. *Così i Mss.* (7) Il latino dice: *L. Saturninum tribunum plebis, et C. Servilium praetorem.* (8) avemo. *A. St. e così appresso.* (9) desidero. *B. St. e così appresso.* (10) sfrenato. *B. St.* (11) ma biasmo. *St.* (12) temenza. *A.*

biata [1] nelle parti di Toscana; e cresce ciascuno die il novero [2] de' nemici, e vedete dentro dalla città, ed ancor nel senato [3] il capitano di quell' oste, e 'l guidatore de' nemici: colui che continuamente [4] ordina dentro alcuna morte del comune di Roma. Se io dicessi, che tu, Catilina, fossi preso; se io comandassi, che tu fossi morto, credo che tutti dicerebbero [5], ch' io avessi fatto questo bene anzi troppo tardi, che alcuna cosa troppo crudele. Veramente per certa cagione io non mi muovo ancora a far quello, che già è gran tempo, che [6] converrebbe esser fatto. Ma finalmente io t' ucciderò, allora quando non si troverà alcuno sì malvagio, sì perduto, sì tuo somigliante, il qual non dica, che ciò sia stato fatto bene per ragione. Viverai dunque, mentrechè fie [7] alcuno che t' ardisca di difendere [8]; ma sì come tu vivi ora, asseduto [9] di mio molto e fermo guarnimento, perchè non ti possa [10] commuovere contra il comune di Roma: e ancora occhi e orecchie di molti tu non senti, sì come hanno fatto infino ad ora, e vedranno, e si prenderanno [11] guardia di te.

III. Oggimai, Catilina, che aspetti più, se oscurità di notte non puote nascondere i tuoi malvagi cominciamenti [12]? se la chiudenda [13] della tua speziale [14]

(1) assembrata. *A.* (2) numero. *B. C. St.* (3) in senato. *C.* (4) cotidianamente. *B. C. St.* (5) direbbono. *St.* (6) *Fo luogo a questo* che *sull'autorità del codice A. e dell' uso di quel secolo.* (7) mentre sia. *B. C.* (8) te ardisca difendere. *St. B.* (9) assediato. *St.* (10) possi. *St.* (11) pigliaranno. *B. C.* (12) *Così hanno tutti i codici; ed è conforme ad alcuni testi latini, che hanno* coeptus, *in luogo di* coetus, *raunamenti*. (13) Cludenda. *A.* (14) special. *B.*

casa non puote tener celate le voci della tua congiurazione [1] ? Se ogni cosa si palesa ed esce fuori? Or mi credi; muta questo proponimento, e dimentica lo incendio, e l' uccisione. chè tu se' sentito da ogni parte; e tutti li tuoi consigli sono a noi più chiari che la luce; i quali io farò confessare a te medesimo. Non ti ricorda, che l' altro dì, XI. dì anzi calen di novembre, io dicea nel senato, che arme si leverebbero a certo die, il qual dovea essere V. dì anzi [2] calen [3] di novembre; e sarebbe armato Caio Manlio [4] compagnone e apparecchiatore del tuo ardimento [5] ? Dicoti, Catilina, che non solamente non fui ingannato di cotanto fatto, e così crudele, e da non credere; ma io non fui ingannato del dì; onde è più da maravigliare. Io medesimo dissi nel senato, come tu avevi ordinato d' uccidere de' maggiori, e de' migliori[6] di Roma V. dì anzi calen di novembre, quando allora molti de' grandi si cessarono non tanto per sè salvare, quanto per cagione di contastare [7] ai tuoi consigli. Puoi tu negare, che tu quel medesimo dì, concluso [8] d' intorno per mio isforzo, e per mia diligenzia, non ti potesti commuovere contra il comune di Roma, quando tu dicesti allora ch' eri contento della morte nostra, che eravamo[9] rimasi dopo la partita degli altri ? Appresso che di' ? quando Penestrino, il dì di calen di novembre, tu credesti occupare

(1) congiuracione. *B. e così sempre.* (2) innanzi. *C.* (3) calendi. *C.* (4) Mallio. *Tutti i codici.* (5) ordinamento. *B. C.* (6) li maggiori e li migliori. *St.* (7) contrastare. *B. D. St.* (8) conchiuso. *B. D. St.* (9) fossimo *hanno i manoscritti.*

di notte? sentisti come fu guarnita [1] quella terra di gente di cittadini, al mio comandamento, per mio isforzo, e per mio vegliare [2]? Ora sappi, che neuna cosa fai, neuna cosa ordini, neuna cosa pensi, ch' io non oda, ch' io non vegga, ch' io non senta apertamente.

IV. Finalmente confessami [3] il fatto dell'altra notte, e vedrai, ch' io veglio [4] più agramente per la salute del comune di Roma, che tu non fai alla sua morte. Io nol ti [5] dico di nascoso; tu venisti l' altra notte intra falcari; e nella casa di M. Lecca [6] si radunaro [7] molti di tua amistade, compagni d' un medesimo misfatto. Ardiscilo [8] tu anegare? perchè taci? Se tu mel neghi [9], apparecchiato sono di provarloti; chè io veggo qui nel senato alquanti di coloro, che vi furono con teco. Oi signore Iddio [10]! tra che genti semo noi? che comune abbiamo noi? in che cittade viviamo noi? Qui, qui sono, nel nostro novero, padri senatori, e in questo ordine e santissimo parlamento quelli che pensano della morte nostra [11], e ancora la distruzione [12] di tutta la terra: ed io consolo li veggo, e domando che ve ne pare; e coloro che già dovrebbero esser morti per ferro [13], non feggio [14] ancora pur colla voce. Fosti dunque, Catilina, a Lecca [15] quella notte: distribuisti le parti d' Italia: fermasti

(1) guernita. *B. C. D.* (2) vegghiare. *B. D.* (3) confesserai. *C. Bus.* (4) vegghio. *B. C.* (5) non tel. *B. C. D.* (6) di Nero della Leccia. *Mss.* (7) ragunarono. *B. D.* (8) ardiscil. *B. C.* (9) se tu il neghi. *B. St.* (10) Dio *B. D. St.* (11) quelli che ordinano la morte nostra. *C. St.* (12) struzione. *C.* (13) con ferro. *C.* (14) veggio *hanno i Mss.* (15) alla Leccia *hanno i Mss.*

dove si dovesse andare; chi rimanesse in Roma; cui menassi teco: designasti [1] da quale parte della città si mettesse fuoco: promettesti che tu medesimo uscìresti fuori: dicesti che poco prezzavi il morire, perch' io vivea [2]. Allora si trovarono due cavalieri Romani, che dissero di trarti di quel pensiero [3], e promiserti d' uccidermi quella notte, poco anzi il dì [4], nel letto. Tutte queste cose seppi io a tal ora, che appena era sceverata quella vostra compagnia; e guarnii l'albergo mio di maggior isforzo, e serrailo meglio, e misine [5] fuori coloro, per cui tu m' avevi mandato salutando la mattutina [6]; con ciò sia cosa che quelli vi fosser [7] venuti, de' quali io avea detto dinanzi a molti grandi uomini, che verrebbero [8] a me in quel tempo.

V. E da che queste cose sono così, Catilina, va'là, ov'hai cominciato: esci alcun'ora [9] di Roma: le porte sono aperte: va' oltre; chè troppo lungamente ti disidera capitano quella tua oste di Manlio: menane teco tutti li tuoi, o almeno la maggior parte: disgombra la città, e liberami da [10] mia agra paura, purchè'l muro sia in mezzo tra me, e te. con noi non puo' tu già lungamente dimorare, ch' io nol soffrirò [11], e nol lascerò. Grandi grazie dovemo [12] fare a Dii,

(1) segnasti. *St.* disegnasti. *Bus.* (2) *Così hanno tutti i Mss; ma il latino dice:* dixisti, paululum tibi esse etiam morae, quod ego viverem; *secondo il quale era da volgarizzare:* dicesti che t'indugiavi ancora alquanto, perch'io vivea. (3) pensieri. *B.* (4) poco innanzi dì. *C.* poco innanzi il dì. *St.* (5) messene. *B. C.* (6) mattina *B. C. D. St.* (7) fossono. *B. D.* (8) verrebbono. *B. D.* (9) fuora. *A.* (10) di. *B. St.* (11) sofferrò. *B. C. St.* (12) dobbiamo. *B. C.*

che stabiliro questa terra [1], che tante volte siamo campati [2] di così oscura, e così orribile, e di così contradiosa [3] pestilenza del comune. E certo non dee la somma salute del comune di Roma pericolare per uno uomo così spesso. E tu sai, Catilina, che quante volte hai messo aguati [4] per me, essendo eletto consolo, tante volte mi son difeso per mia diligenza, e non coll' aiuto del comune. Ancora me consolo, ne' prossimi comizii consolari, e coloro [5] che dimandavano, come tu, le dignità, volesti uccidere nel campo marzio; et io ristrinsi li tuoi malvagi intendimenti, con aiuto d'amici, senza fare in comune [6] alcun romore. Finalmente, quantunque volte tu m'hai assalito [7], per me medesimo t'ho contastato [8]; avvegna ch'io vedessi, che la mia morte non potea essere senza gran pericolo del comune di Roma. Ma ora apertamente intendi, e vuoli menare a guasto, e a morte [9] tutto il comune, le chiese, e le case della cittade; la vita di tutti li cittadini; e finalmente tutta Italia. Onde, perciò che io non ardisco ancora di far quello, che propriamente [10] si converrebbe a questa signoría, e che principalmente ne insegnaro [11] li nostri maggiori; farò quello che fia men crudele, e più utile per la [12] co-

(1) fare a Dio che stabilio questa terra, e a tutti i santi. *B. C. St.* (2) scampati. *B. St.* (3) contrariosa. *B. D.* (4) aguato. *St. C.* guato. *B.* (5) *Tutti i Mss. hanno* colli miei prossimi compagni consolari, e con coloro; *dove appar manifesto, avere il volgarizzatore scambiata la voce* comitiis *del latino in* comitibus. (6) in popolo. *Bus.* (7) assalito e aguatato, *ha la stampa*. (8) contrastato. *B. C. St.* (9) menare a morte e a guasto. *A.* (10) propiamente. *B. D.* (11) insegnano. *St.* insegnarono. *B. C. D.* (12) alla. *St.*

mune salute . chè s' io comandassi che tu fossi morto, ristarebbe nel comune di Roma il rimanente della compagnía de' tuoi congiurati . ma se tu te ne vai, onde io assai ti conforto, sì si voterà la grande, e la mortale sentina della cittade, de'tuoi compagni. Or che fai, Catilina? Dubiti tu di fare, per lo mio comandamento, quello che tu facevi già per tua propria [1] volontà? Il consolo comanda, che 'l nemico esca della cittade: se mi domandi, se il comandamento è d' andare in esilio; dicoti che no. ma se me ne domandi consiglio, io te ne conforto.

VI. Dimmi, Catilina, che è oggimai, che ti possa dilettare nella città di Roma, ove non è alcuno, fuori di questa [2] congiurazione di malvagi uomini, il quale non ti tema, o che non t' inodii? qual dannazione [3] di domestica sozzura non è congiunta colla tua vita? quale disonore de' tuoi fatti speziali [4] non s'accosta colla infamia? quale lussuria fu unque partita da'tuoi occhi? quale reetà [5] dalle tue mani? quale sozzura da tutto il corpo? a quale giovane, cui tu prendessi [6] per diletto di corruzione [7], non desti [8] o ferro ad ardire, o facellina a lussuria? E che facesti tu novellamente, morta la prima moglie? da che avesti sgomberata la casa della prima [9] moglie, non aggiugnesti questa reetade [10] ad altra non credevole fellonía? La quale io non dico, ma leggiermente la taccio; perchè non paia che crudeltade di tanto mis-

(1) propia. *B. D.* (2) di tua. *A.* (3) dannacione. *B.* (4) speciali. *B.* (5) retade. *C.* retà. *B.* reità. *St.* (6) prendesti. *St.* (7) corrucione. *B.* (8) dessi. *I Mss.* (9) novella. *B. St.* (10) retà. *B.* retade. *St.*

fatto sia stata [1] in Roma, o almeno non ne sia stata fatta [2] vendetta. Lascio ancora stare le rovine delle tue fortune, le quali tutte ti sentirai fare di[3] qui a pochi dì [4]: vegno a quelle cose, che non partengono [5] a privata vergogna de' tuoi vizii [6], nè alla tua usata malvagità; ma partengono alla somma vita e salute del comune di Roma, e di tutti noi. Or mi di' [7], Catilina; puoteti dare allegrezza la luce di questa vita, e il riguardo [8] del cielo, sapendo che non c'è alcuno, che non sappia, che tu, un dì anzi calen di gennaro[9], essendo consoli Lepido, e Tullo[10], tu fosti armato con gran compagnía per uccidere li consoli, e li maggiori della cittade? ed al tuo furore, ed alla tua reetade non contrastette conoscimento, o senno d'alcuno, nè alcuna tua paura; ma solamente fortuna del comune di Roma? Oggimai mi parto da queste parole, perchè non sono cose celate, nè molto vecchie. Ma dimmi; quante volte m' hai tu voluto uccidere, essendo eletto console; e quante, essendo console? quanti tuoi assalti sì congittati[11], che a pena parea che si potessero schifare[12], ho io fuggito con poco cessare la persona? Tu non fai, e non ti sforzi di fare, e non ti viene fatto alcuna cosa, che celata mi sia in questo tempo; e tu non ti rimani di pur volere, e di pure sforzartene? Quante volte t'è stato tol-

(1) stato. *A. B.* (2) fatta *manca ai Cod. A. e B. che hanno* stato. (3) disfare da. *St.* (4) Le quali tutte si sveglieranno di qui a pochi giorni. *Bus.* (5) appartengono. *D. Bus. e così appresso;* pertengono. *B. C. St. e così appresso.* (6) *vicii. B.* (7) Or dimmi. *C.* (8) guardo. *D.* (9) gennaio. *B. St.* (10) Tulio. *Mss.* (11) cogitati. *B. Il latino dice:* petitiones coniectas. (12) cogitare e schifare. *A.*

to di mano questo coltello? quante volte, per alcun caso, t'è caduto e uscito di mano? e tu non puoi lungamente esser senza esso [1]. E certo io non so chi, da te in fuori, abbia fatto boto di farne sacrificio [2] di questo coltello, che tu pensi per necessitade debbia esser fitto in corpo del consolo.

VII. Or che vita è la tua? Io parlerò teco, come se per odio non mi movessi [3], che sì dovrei; ma per misericordia, onde tu non se' degno. Tu venisti, poch'è d'ora [4], nel senato: quale di tutta questa gente, e di tanti [5] tuoi amici ti salutò? Se uomo si ricorda, che ciò sia di nemico altrui [6], sì aspetti tu, che ti sia detta vergogna, essendo convinto [7] per la grave sentenza del tacere? E finalmente, con che animo puoi tu sostenere, che nella tua venuta si vuotarono tutte queste sedie? e che li consiglieri, che soleano sedere con teco, tutta questa parte delle sedie lasciarono ignuda e vota? Certo se li servi miei in questo modo [8] mi temessero, e inodiassero, come temono te tutti li tuoi cittadini, sì pensere' io di abbandonare la mia casa; e tu non pensi di partirti della città? e s'io vedessi, ch'io avessi offeso, o i'fossi sospetto d'alcuna ingiuria così gravemente a'miei cittadini, certo meglio vorrei non vedergli [9] giammai, che esser veduto da loro con mal viso [10]; e tu,

(1) quello. *St.* (2) sagrificio. *B. D. Bus.* (3) *Leggo* movessi *col Cod. D. Gli altri hanno* movesse, *pel noto scambio dell'* i *in* e. (4) poco d'ora fa. *St.* poc' ha d'ora. *D.* (5) tutti. *B.* (6) *Così tutti i Cod. Il lat. ha:* Si hoc post hominum memoriam contigit nemini. (7) congiunto. *A. B. D.* (8) *Leggo così colla St. Tutti i Cod. hanno:* Certo se li servi miei senza tutto questo. (9) veder loro. *A.* (10) con mal talento. *Bus.*

colla coscienza delle tue male opere [1], conosci l'odio giusto di tutti [2], onde tu già lungamente [3] se' degno, e dubiti di sceverarti dal cospetto, e dalla presenza di coloro [4], cui tu fiedi [5] l'animo, e 'l corpo? E se 'l tuo padre, e la tua madre ti temessero e inodiassero [6], e non li potessi [7] umiliare per alcuna ragione [8], credo io, che tu ti [9] partiresti da loro. Ora ti inodia [10] e teme tutta la patria tua, ch' è comune madre di tutti noi; e già lungamente non dice di te alcuna cosa, se non che pensi [11] della sua morte, che tu le procacci: e tu non hai paura della sua autoritade; e non seguiti, nè temi la sentenza sua? che si porta così teco, e quasi tacitamente ti parla [12], e dice: Già sono molti anni, che neuna rea opera è stata, se non per te: nessuno crudel fatto senza te: in te solo è stata non punita [13] la morte di molti cittadini, la turbazione, e la rubería [14] de' vicini: tu non solamente hai potuto mettere a non calere le leggi e le piatora; ma ancora vincere e rompere. E tutte queste cose, avvegnachè non fossero da sofferire, tuttavía l' ho sofferte [15] com' io ho potuto: ma ora che tutto mi conviene essere in paura per te solo; e catuno mi riprende, ch' io ho paura di te, Catilina, e non pare che contra me possa essere preso consiglio alcuno

(1) operazioni. *D. Bus.* (2) e tu, conciossiachè per la coscienza delle tue male opere conosca l'odio giusto di tutti. *St.* (3) largamente. *A. D.* (4) costoro. *C.* (5) furi. *D.* (6) temessono e inodiassono. *B. D.* (7) e non gli ti potessi. *B.* (8) casone. *A.* cagione. *St.* (9) *Il* ti *manca al cod. A.* (10) ora non ti inodia. *B. St.* ora te inodia. *D.* (11) pensa *hanno i Mss.* (12) così. *A. St.* (13) per te solo è stata punita. *St.* in te solo è stata impunita. *B.* (14) rubaría. *A.* (15) l'ho sofferto. *A.* ho sofferto. *St.*

senza le tue scellerate opere; non è da sofferire. E perciò partiti, e tra'mi [1] di questa paura: sì che se ella è vera, io non sia morto; e s' ella è falsa, che finalmente [2] io sia alcun' ora [3] senza paura.

VIII. Or domando io; se la patria tua parlasse queste cose teco, sì come io ho detto, non avrebbe da te [4] suo intendimento, pognamo che non te ne potesse far forza? Che fu ciò, che tu medesimo [5] ti desti a guardare, e per cessare suspezione, dicesti di volere abitare con Marco Lepido? E non essendo ricevuto da lui, ardisti di venire a me, e pregastimi, ch' io ti guardassi [6] nel mio albergo: e da me avesti cotal risposta, che in neuno modo potrei io esser sicuro teco in una casa [7], essendo in gran pericolo dentro da una cittade, e tu allora venisti [8] a Quinto Metello pretore; e, refiutato [9] da lui, sì te n' andasti a quel valente uomo, che già fu tuo compagno, Marco Marcello; il quale tu pensasti bene che sarebbe [10] diligentissimo a guardarti, e molto maestro in riceverti [11], e a vendicarti fortissimo. Ma quanto par che sia da lungi d'esser legato in prigione quelli che giudica se medesimo degno d' esser guardato? E dunque, da che queste cose sono così, Catilina, e tu [12] non puoi bonamente [13] qui dimorare, dubiti tu d'andare [14] in alcuna terra,

(1) partitine, e traimi. *C.* (2) io sia finalmente. *C.* (3) ciascun'ora. *A.* (4) dato. *St.* (5) medesmo. *A.* (6) guardasse. *A.* (7) dentro da una. *B. C. St.* (8) ne venisti. *B. St.* (9) rifiutato. *B. C. D. St.* (10) serebbe. *A. B.* (11) *Il lat. ha* ad suspicandum, *ma forse, come è notato nella St., il Mss. del Volg. leggeva* ad suscipiendum. (12) se tu. *St.* (13) buonamente. *B. D. St.* (14) andarne. *B.* andartene. *St. Bus.*

e usar [1] questa vita, fuggendo per li deserti [2], la quale ti sarebbe tolta per molti [3] debiti, e giusti tormenti? Or di' tu, e domandi, ch' io lo dica [4] al senato, e se provede che gli piaccia, che tu te ne vada in esilio, sì di'd' ubbidirlo. Io ti dico, ch'io no'gli dirò cosa, che non si convenga a' miei costumi: bastami [5] ch' io ti faccia intendere quello, che questi sentono [6] di te. Esci della città, Catilina, e trai il comune di paura; e se tu aspetti che ti sia detto dove, vanne in esilio. Che attendi del silenzio [7] di costoro? e' sofferono, e' tacciono, perchè aspetti l' autorità di loro, che 'l ti dicano [8]; chè tacendo eglino, vedi la loro volontade [9]? Certo, s' io avessi detto quel medesimo a questo fine giovane Publio [10] Sesto, od al valentissimo uomo Marco Marcello, già per buona ragione [11] in questo medesimo templo m' avrebbe per forza il senato poste le mani addosso. ma di te, Catilina, da che si posano, approvano [12]: quando sofferono, giudicano: quando tacciono, sì gridano. e non solamente costoro, la cui autoritade tu hai cara, e la vita vilissima; ma ancora quegli onestissimi cavalieri di Roma, e gli ottimi uomini, e gli altri valorosi cittadini, che stanno intorno al senato; la moltitudine de' quali tu hai potuto vedere, e riguardare [13] lo studio, e poco innanzi [14] udire

(1) finire. *D.* (2) diserti. *B. St. Bus.* (3) da te sarebbe tolta a molti. *St.* (4) ch'io il dica. *B. St.* (5) bastiti. *D.* (6) intendono. *St.* (7) silencio. *B.* (8) che tel dicano. *B.* che il dicano. *St.* (9) che tacendo ellino non vedi tu la lor volontade? *A.* (10) Pietro *hanno i Mss.* (11) bona rasone. *A.* (12) approvanlo. *St.* (13) ragguardare. *St.* (14) dinanzi. *B. St.*

le voci, e le cui mani e lance a pena posso ritenere; e costoro medesimi farò leggermente, che infino alla porta accompagneran te, che lascerai quelle cose, che già lungamente hai studiato di guastare.

IX. Avvegna [1], di che mi travagl'io? che alcuna cosa ti rompa? che tu unque ti correggi? che tu pensi in qualche guisa di fuggire? che ti venga pensiero [2] d'andartene in esilio? Volesse Dio, che t'avesse dato tal cuore! e sì io veggio quanta tempesta di biasimo n'appende a noi, se tu, spaventato per la mia voce, inducerai l'animo tuo d'andare [3] in esilio. e se ciò non avvenisse nel presente tempo della recente memoria delle tue scellerate opere, sì avverrà a quelli, che verranno dopo noi. Ma tutto mi piace, purchè questa miseria sia pur tua, e sia partita da ogni pericolo del comune. Nè che tu ti muovi per riconoscimento de' tuoi vizii [4], che tu temi pena di legge, che dia luogo al tempo del comune, non è da domandare [5]. perciò che tu non se' uomo, Catilina, cui alcuna vergogna abbia rivocato da misfatto, o paura da pericolo, o ragione da furore. Per la qual cosa, sì come spesse volte ho detto, vattene: e se tu vuoi fare accoglier biasimo [6] a me, che sono tuo nimico, sì come tu vai dicendo; per la diritta [7] te ne va' in esilio: e se tu ciò fai, appena ch' io sofferi le parole, che

(1) Avvegnachè. *St.* (2) pensieri. *A.* (3) ad andare. *B. St.* (4) vicii. *B.* (5) comandare. *A.* (6) biasmo. *A. St.* (7) diritta strada. *Bus.* diritta via. *D.*

gli uomini diranno; appena ch' io sostenga il carico di questo biasimo; ma sosterrollo, purchè tu te ne sia andato [1] per comandamento del consolo. ma se tu non [2] mi vuoi fare anzi tal servizio [3], ch' io n' abbia lode e gloria, sì te ne va' [4] con l'importuna tua compagnía degli scellerati; vattene a Manlio; rauna li sbanditi di Roma; partiti da' buoni, e fa guerra al paese, acciocchè non paia, che per me sia cacciato a gente strania, ma che invitato te ne sia andato a' tuoi. Ma perchè te ne invito io, che so che tu hai mandato innanzi coloro, che ti debbono [5] aspettare armati [6] al mercato d'Aurelio? e so che con Manlio tu hai pattuito e ordinato il dì? ed egli ancora so, che ha mandato innanzi quella aguglia d'ariento, la quale io mi confido, che a te e a tutti i tuoi fia pericolosa e micidiale [7], alla quale [8] fu ordinato in casa tua il sacrificio delle tue scellerate opere? E voglia Dio, che tu senza essa non possa [9] essere lungamente, a cui tu solevi fare riverenza, quando andavi alla battaglia; e da' cui altari [10] spesse volte hai levata la spietata [11] mano diritta, e distesa alla morte de' cittadini.

X. Finalmente andrai alcun' ora là, ove ti mena la tua cupidigia effrenata e furiosa: chè questo fatto non t' adduce alcuna doglia; ma un non credevole diletto: a questa matta follía forsi [12] t' ha

(1) poichè tu te ne sarai andato. *D.* (2) non *manca a' Mss.* (3) servigio. *St. D.* (4) escine. *B.* escitene. *St.* esci fuori. *D.* (5) *Leggo* debbono *col Cod. D. Gli altri hanno* debbiano. (6) armato. *D.* (7) mortale *B. D. St.* (8) per la quale. *C.* (9) senza ciò. *D.* possi. *A. a cui, come agli altri, manca il* non (10) altri. *A.* altre. *D.* (11) dispietata. *St.* (12) forse. *St.*

menato natura, adusato dilettanza, e conservato fortuna. chè unque tu non solamente riposo, ma battaglia non desiderasti, se non scellerata. or hai trovata compagna accolta di rei uomini, non solamente sbanditi, ma abbandonati da ogni fortuna, e disperati [1]. Dimmi, Catilina, che letizia avrai; di che allegrezza t'asalterai [2]; in quanto diletto ti smoverai, quando, in tanto novero de' tuoi, non udirai, nè vedrai alcuno buono uomo? Allo studio di questa vita sono li tuoi pensieri cotali, chenti si dice, che sono le tue fatiche; cioè giacere in terra, non solamente stando ad assedio per istorpiare [3] vergini; ma per essere intorno del tutto alle male opere: non solamente [4] vegghiare in aguatare lo sonno de' mariti vivi; ma ancora per attrappare li beni de' morti. Or hai dove mostrare la tua bella sofferenza di fame, di freddo, di necessitade [5] di tutte cose, nelle quali sentirai che in brieve tempo serai consumato. Tanto fec' io di utilitade, quando ti cacciai del [6] consolato; che meglio fu, che tu tentassi di turbare il comune di Roma, stando di fuori, che se tu lo potessi turbare, stando consolo; e che quello che per te fosse cominciato scelleratamente, fosse nominato anzi rubería [7], che battaglia.

XI. Ormai [8], padri senatori, acciò ch'io parta

(1) non solamente sbanditi da ogni fortuna, ma disperati. *St.* (2) tu esulterai. *St.* (3) *Così hanno tutti i Mss; la Stampa, racconcia forse dall' Editore colla scorta del latino, ha* istrupare. (4) e non solamente. *B. C.* (5) e di freddo, e d'inopia. *B.* (6) dal. *St.* (7) robería. *A.* (8) Oramai. *B.* Oggimai. *St.*

da me presso che 'l giusto richiamo del paese; priegovi che intendiate ciò ch' io dirò, e vadavi al cuore e alla mente. Certo se 'l paese, il quale i' ho caro più che la vita mia; se tutta Italia; se tutto il comune di Roma parlasse meco in questo modo: Marco Tullio, che fai? Temi tu colui, cui tu hai trovato inimico? cui tu vedi, che dee esser guidatore della battaglia? cui tu senti, che è aspettato capitano de' nemici [1], cominciatore dello scellerato fatto, principe della congiurazione, adunatore di servi, e di cittadini [2] sbanditi? sofferirai tu [3], ch' egli se ne vada, perchè paia che tu non l'abbi messo fuor della cittade, ma rimesso dentro? non comanderai tu, che questi sia legato, e menato a morte, e mattato [4] per sommo tormento? Finalmente, chi te impedisce [5]? Non certo l'usanza degli antichi; che spesse volte in questo comune, le speziali [6] persone hanno puniti a morte li malvagi cittadini. Le leggi no, che sono ordinate per la morte de' rei [7]; ma giammai non mantennero le ragioni de' cittadini quelli, che difalliscono al loro comune. Temi tu forse d'accoglierne biasimo [8]? Una bella grazia renderai al popolo di Roma, il quale te uomo non conosciuto, se non per te, senza commendazione de' tuoi

(1) per capitano dell' oste de' nimici. *B.* (2) de' servi, e de' cittadini. *B. St.* (3) sosterrai tu. *B.* (4) mazzato. *B. C.* (5) che t' impedisce *St.* (6) speciali. *B.* (7) *Il latino ha:* An leges quae de civium R. supplicio rogatae sunt? (8) *Questo periodo manca a tutti i Mss. Il lat. ha:* An invidiam posteritatis times?

maggiori, hae innalzato alla somma signoría per tutti li gradi degli onori, se per biasimo, o per paura d'alcun pericolo, tu metti a non calere la salute de' tuoi cittadini. Ma se alcuna paura hai di biasimo, molto è più forte da temere il biasimo di non seguire virtude, e opere valorose, che di cattivezza, e di malvagitade [1]. Or ti domandiamo noi: Pensi tu non ardere d' incendio di biasimo, quand'egli guasterà Italia con battaglia? quando seranno molestate le cittadi, e arse le magioni?

XII. A queste santissime voci del comune, e allo 'ntendimento di coloro, che sentono di questo medesimo, risponderò in poche parole. S' io giudicassi, padri senatori, che fosse ottima cosa condannare a morte Catilina, io non avrei conceduto a questo rio uomo [2] spazio d' un' ora [3] a vivere. E se gli [4] sovrani uomini, e conosciuti cittadini, non solamente non si contaminarono del sangue de' Saturnini, e de' Gracchi, e de' Flacchi, e molti altri maggiori, anzi se n'adornarono d'onestade [5]; certo non dovea io dubitare, che morto questo ucciditore di cittadini [6], sopra me ne [7] dovesse tornare alcun biasimo. E se pur biasimo

(1) viltade. *B. C. St.* (2) a queste reo uomo. *B. D. St.* (3) spacio d'un'ora. *B.* (4) Chè se li *St.* (5) *Qui veramente, colla scorta del latino, e seguendo la Stampa, mi son preso un po' di licenza. tutti i Codici da me veduti hanno:* E se gli sovrani uomini, e conosciuti cittadini Saturnini, Gracchi, e Flacchi, e molti altri maggiori, non solamente non si contaminarono di sangue, anzi se n'adornarono d'onestade. (6) de' cittadini. *B. C. D.* (7) *Questo* ne *manca, come alla St., così al Cod B.*

n' appendesse a me [1]; tuttavolta sempre fu' io di questo animo, che biasimo [2] accolto per virtude, io tenessi lode, e non biasimo. Avvegnachè alquanti sono in questo ordine, i quali non veggono le cose, ch' egli hanno per mano, o s' infingono di non vederle, e con [3] umili [4] parole hanno nutricata la speranza di Catilina, e hanno confortata la congiurazione, che nascea non credendola. Onde molti non solamente malvagi, ma non savi, seguitando la loro autorità, direbbono [5], che non fosse ben fatto, s' io contra costui avessi proceduto tosto crudelemente [6]. Ora è mio intendimento, che se questi se ne va, dove egli ha lo 'ntendimento suo, nell' oste di Manlio, niuno fia sì stolto, che non vegga la congiurazione esser palesata; niuno uomo sì malvagio, che non [7] confessi. Ma se questi mo [8] fosse morto, ha mio intendimento, che questa pestilenza del comune, sebbene fosse [9] un poco abbassata, finalmente non potrebbe essere abbattuta. Ma se egli se ne gitta fuori, e mena seco tutti li suoi, e lì medesimo rauna [10] seco tutti quelli, che d' ogni parte sono accolti e rotti in mare, sarà spenta e distrutta, non solamente la pestilenza [11] del comune, ch' era così cresciuta, ma il ceppo, e 'l seme di tutti li rei.

(1) *Leggo così seguendo i Codici* 26 *e* 56 *del pl.* 61 *della Laurenziana. tutti gli altri hanno:* alcun biasimo, o n' appendesse. (2) che 'l biasimo. *B. St.* (3) e che con. *B. St.* (4) umile. *A. C. D.* (5) dicerebbero. *A.* (6) crudelmente. *C. D. Alla Stampa mancano le parole* tosto crudelmente. (7) nol. *B.* non la. *St.* (8) questo uno. *B. St.* questo uomo. *D.* (9) sarebbe forsi. *B.* (10) e là medesimo raguna. *B. D. St.* (11) pistolenza. *D.*

XIII. Chè, sappiate per certo, padri senatori, che lungamente siamo stati in su questo pericolo della congiurazione; ma non so io per che ragione ogni scellerata opera, e tutto vecchio furore, e ardimento, è ora maturo, ed esce fuori nel tempo del nostro consolato. E se questi pur [1] uno solo di cotanti ladroni si toglie via, forse parrà, che alquanto picciolo tempo siamo rallevati [2] di sollecitudine, e di paura; ma il pericolo ristarà, e sarà [3] rinchiuso [4] nelle vene, e dentro dal corpo del comune. Sì come spesse volte diviene agli uomini, che sono gravati di gran malattia [5] con ardore di febbre, se beono dell' acqua fredda, par loro sentire alcuno allevamento [6]; ma poi sentono maggiore afflizione [7]; e così è questa malattia, ch'è nel comune di Roma, allevata [8] alquanto per la morte di costui: vivendo gli altri, che rimarrebbero, diverebbe molto più grave. Per la qual cosa vadansene i malvagi, e sceverinsi da' buoni, e rauninsi [9] in uno luogo. Finalmente, come io ho detto più fiate, il muro della città parta tra loro e' [10] buoni: rimangansi oggimai di stare in guato [11] a casa del consolo, di stare d'intorno al loco del giudice della cittade, d' assedère [12] con l'ar-

(1) se per questo. *D.* (2) ralleviati. *D.* (3) e rimarrà. *D.* (4) richiuso. *St.* (5) malicia. *B. e così appresso.* malizia. *Bus. D.* (6) allebamento. *A.* allenamento. *D.* (7) affrizione. *B. Il copista veramente aveva scritto* afflizione, *ma poi stimando, a quel che pare, d'aver errato, cancellò, e scrisse in margine* affrizione. (8) e così questa malizia, ch'è nel comune di Roma, è allenata. *D.* (9) aduninsi. *D.* (10) li. *D.* (11) a guato. *St.* (12) assediare. *B. C. St.*



me tutta la corte. rimangansi di comperare facelline, et altri arnesi per ardere la città; e sia scritto a catuno in la fronte lo 'ntendimento, che [1] porta contra al comune; e promettovi, padri senatori, che in noi consoli è tanta diligenza [2], e in voi è tanta autoritade, e nelli cavalieri di Roma è tanta virtude, e in tutti i buoni uomini tanta concordia, che tutto ciò che fie palesato e chiarito per l' andare di Catilina, vedrete abbattuto e vendicato. Or te n' andrai, Catilina, per tutte queste cagioni, alla fellonesca et empia battaglia, con somma salute del comune di Roma, e con morte e distruggimento [3] di te, e di coloro, che teco sono congiunti per omicidi di parenti [4], e per tutte le scellerate opere. Ed honne [5] speranza nell' alto Dio, al quale dal cominciamento di questa cittade è fatta riverenza, secondo l' ordinamento di Romolo, di cui noi diciamo veramente, che fu cominciatore di questo imperio, ch' egli te, e' tuoi [6] compagni partirà da sè, e da questa cittade, a vita ed a prosperità di tutti li cittadini: e tutti coloro, che sono nimici de' buoni uomini, e rubatori d' Italia, e intra sè [7] hanno fatta fellonesca compagna [8] di tutte scellerate opere, matterà vivi e morti con eternal [9] tormento.

(1) e sia scritto nella fronte di ciascuno lo intendimento, ch' egli. *B.* (2) diligencia. *B.* (3) struggimento. *D.* (4) de' parenti. *B.* (5) ho. *D.* (6) te e tutti li tuoi. *B. D. St.* (7) intra loro. *D.* (8) compagnia. *B. C. St.* (9) li vivi e li morti con eternale. *D.*

TAVOLA

DELLE VOCI APPARTENENTI A QUESTA ORAZIONE

CITATE

DAL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

SOTTO VARJ TITOLI SECONDO CHE SEGUE

CALERE. §. *Avere, Mettere, ec. checchesia in calere, o non calere, vale Curarsene, o Non curarsene. Dicer. div.* Se per biasimo, o per paura d'alcun pericolo tu metti a non calere la salute di tutti i cittadini.

Questo esempio, secondo tutti i Codici da me veduti, e secondo il testo latino, andrebbe citato in queste parole (pag. 19*)*: Se per biasimo, o per paura d'alcun pericolo, tu metti a non calere la salute de' tuoi cittadini.

CHIUDENDA. *Il chiuso. Salust. Cat. R.* Se la chiudenda della tua spezial casa non può tener celate le voci della tua congiurazione. *(pag. 4)*

CATTIVEZZA. *V. A. Tristizia, Malvagità, Cattività. Dicer. div.* Molto più è da temere il biasimo di non seguir virtude, e opere virtuose, che di cattivezza, o di malvagitade.

Anche questo esempio, chi volesse seguire i Codici migliori da me veduti, sarebbe da allegarsi così (pag. 19*)*: Molto è più forte da temere il biasimo di non seguire virtude, e opere valorose, che di cattivezza, e di malvagitade.

FELLONESCO. *Add. di Fellonia, Pieno di Fellonia. Dic. div.* Or ten' andrai, Catilina, per tutte queste cagioni alla fellonesca ed empia battaglia, con somma salute del comune di Roma, e con morte e distruggimento di te. *(pag. 22)*

GUASTO. §. I. *Menare, Mettere, ec. a guasto, o Dare il guasto, vagliono Guastare, Sperperare. Libr. dic. div.* Ma ora apertamente intendi, e vuogli menare a guasto, e a morte tutto 'l comune. *(pag. 8)* *Salust. Catell. R.* E noi consoli sostegniamo Catellina, che tutta la terra disidera di mettere a guasto. *(pag. 2)*

REEZZA. *V. A. Reità, Malvagità. Salust. Catell.* E biasimo me stesso di reezza, e di codardia. *(pag. 3)*

RALLENARE. *Allenare. Dic. div.* Forse parrà, che alquanto piccolo tempo noi siamo rallenati di sollecitudine, e di paura.

Questo esempio è tratto sicuramente da questa orazione, ma in niuno de' Codici da me veduti si legge la voce rallenati *(pag. 21): sicchè crederei che si dovesse torre dal Vocabolario.*

SAPUTA. *Il sapere, Notizia. Salust. Catell.* Non senti, che la tua congiurazione è già strettamente in saputa di tutti costoro? *(pag. 1)*



TAVOLA

DELLE VOCI, O MODI DI DIRE

CAVATI DA QUESTA ORAZIONE

NON REGISTRATE NELLA QUARTA STAMPA

DEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

O MANCANTI DEI DOVUTI ESEMPI.

ACCOGLIERE. *Per Acquistare; e dicesi di biasimo, odio, benevolenza, e simili*. 15. E se tu vuoi fare accoglier biasimo a me, che sono tuo nimico, sì come tu vai dicendo; per la diritta te ne va'in esilio.

ACCOLTO. *Add. Acquistato*. 20. Sempre fu'io di questo animo, che biasimo accolto per virtude, io tenessi lode, e non biasimo.

ADUSARE. *Ausare (agg. esempio)*. 17. A questa matta follía forsi t'ha menato natura, adusato dilettanza, e conservato fortuna.

ADUNATORE. *(aggiugni esempio)*. 18. Temi tu colui ec. principe della congiurazione, adunatore di servi, e di cittadini sbanditi?

AGRAMENTE. *Per Diligentemente, Con zelo.* Lat. *acriter*. 6. Finalmente confessami il fatto dell'altra notte, e vedrai, ch'io veglio più agramente per la salute del comune di Roma, che tu non fai alla sua morte.

AGRO. *Per Grande, Forte*. 7. Disgombra la città, e liberami da mia agra paura.

ALCUN'ORA. *Avv. Una volta.* Lat. *aliquando.* 7. Esci alcun'ora di Roma. *E* 13. Tra'mi di questa paura: sì che se ella è vera, io non sia morto; e s'ella è falsa, che finalmente io sia alcun'ora senza paura.

AMISTA'. *Per Lega, Congiura, Società*. 6. Tu venisti l'altra notte intra falcari; e nella casa di M. Lecca si radunaro molti di tua amistade, compagni d'un medesimo misfatto.

ANCORA. *Per Inoltre, Di più, ma per lo più in principio di periodo*. 8. Ancora me consolo, ne'prossimi comizii consolari ec. volesti uccidere nel campo marzio.

ANIMO. *Per Parere, Opinione.* 20. E se pur biasimo n'appendesse a me; tuttavolta sempre fu'io di questo animo, che biasimo accolto per virtude, io tenessi lode, e non biasimo.

APPENDERE. *Per Sovrastare.* Lat. *impendere.* 15. E sì io veggio quanta tempesta di biasimo n'appende a noi, se tu, spaventato per la mia voce, inducerai l'animo tuo d'andare in esilio. *E* 20. E se pur biasimo n'appendesse a me; tuttavolta sempre fu'io di questo animo, che biasimo accolto per virtude, io tenessi lode, e non biasimo.

ASALTARE. *V. A. Esultare; e come questo verbo, così quello si trova colle particelle del neutr. pass.* 17. Dimmi, Catilina, che letizia avrai; di che allegrezza t'asalterai? *Anche Dante usò (Inf. 4.)* esaltare, *per* esultare; *ed è questo medesimo del suo Maestro, salvo che qui è scambiata l'*e *nell'* a: *il che non dee recar punto di maraviglia, essendo questa cosa familiarissima presso gli antichi.*

ASSEDUTO. *Add. da Assedere. Assediato.* 4. Viverai dunque ec; ma sì come tu vivi ora, asseduto di mio molto e fermo guarnimento.

ASSEMBIATO. *Add. da Assembiare (ecco esempio).* 3. L'oste è già radunata a campo in Italia contra questo comune: assembiata nelle parti di Toscana; e cresce ciascuno die, ec.

ATTRAPPARE. *Per Usurpare, Rubare.* 17. Chenti si dice, che sono le tue fatiche ec. non solamente vegghiare in aguatare lo sonno de' mariti vivi; ma ancora per attrappare li beni de' morti.

BONAMENTE. *Per Tranquillamente.* Lat. *æquo animo.* 13. E dunque, da che queste cose sono così, Catilina, e tu non puoi bonamente qui dimorare, dubiti tu d'andare, ec.

CEPPO. *Figurat. per Principio, Origine.* 20. Ma se egli se ne gitta fuori ec. sarà spenta e distrutta, non solamente la pestilenza del comune ec. ma il ceppo, e 'l seme di tutti li rei.

COMMUOVERE. *Neutr. pass. Muoversi, Levarsi.* 4. Tu vivi ora, asseduto di mio molto e fermo guarnimento, perchè non ti possa commuovere contra il comune di Roma. *E* 5. Puoi tu negare, che tu ec. concluso d'intorno per mio isforzo, e per mia diligenzia, non ti potesti commuovere contra il comune di Roma?

CONCLUSO. *Per Chiuso, Assediato.* 5. Puoi tu negare, che tu quel medesimo dì, concluso d'intorno per mio isforzo, e per mia diligenzia, non ti potesti commuovere contra il comune di Roma?

CONFORTARE. *Per Confermare, Fortificare.* Lat. *confirmare, corroborare.* 3. E tu vivi? e vivi, non per mancare, ma per confortare il tuo ardimento? *E* 20. Avvegnachè alquanti sono in questo ordine, i quali ec. hanno nutricata la speranza di Catilina, e hanno confortata la congiurazione, che nascea non credendola.

CRUDELEMENTE. *Avv. Con crudeltà, Crudelmente.* 20. Onde molti ec. direbbono, che non fosse ben fatto, s'io contra costui avessi proceduto tosto crudelemente.

DE'. *Talora è articolo indeterminato, o maniera elittica, colla quale si sottintende Parte, o Alcuni.* 5. Io medesimo dissi nel senato, come tu avevi ordinato d'uccidere de' maggiori, e de' migliori di Roma.

DIFALLIRE. *Mancare, Venir meno.* 18. Ma giammai non mantennero le ragioni de' cittadini quelli, che difalliscono al loro comune.

EFFRENATO. *E per metaf. detto di cosa, che esca da ogni termine.* Lat. *effrenatus*. 16. Finalmente andrai alcun'ora là, ove ti mena la tua cupidigia effrenata e furiosa. *Anche l'esempio allegato in Vocabolario è in senso metaf. ed era da farne cenno.*

ESSERE. §. *Essere in paura, vale Temere.* 12. Ora ec. mi conviene essere in paura per te solo; e catuno mi riprende, ch'io ho paura di te, Catilina.

FINALMENTE. *In signif. di Per sempre.* Lat. *in perpetuum.* 20. Questa pestilenza del comune, sebbene fosse un poco abbassata, finalmente non potrebbe essere abbattuta.

GENNARO. *Aggiugni esempio di prosa.* 10. Un dì anzi calen di gennaro, essendo consoli Lepido, e Tullo, tu fosti armato con gran compagnía per uccidere li consoli, e li maggiori della cittade.

GENTE. *Per Moltitudine, Numero grande.* 6. Sentisti come fu guarnita quella terra di gente di cittadini?

INDURRE. §. *Indur l'animo a far checchessia, vale Indursi, Persuadersi a far checchessia.* 15. E sì io veggio quanta tempesta di biasimo n'appende a noi, se tu, spaventato per la mia voce, inducerai l'animo tuo d'andare in esilio.

LEGGIERMENTE. *Per Volentieri, Di buon animo.* Lat. *facile, libenter.* 9. La quale *(fellonia)* io non dico, ma leggiermente la taccio.

LUNGAMENTE. *Avv. di tempo continuato, per Da gran tempo, Fin da gran tempo.* 12. Conosci l'odio giusto di tutti, onde tu già lungamente se' degno. *E appresso:* Ora ti inodia e teme tutta la patria tua ec. e già lungamente non dice di te alcuna cosa, se non che pensi della sua morte.

MAGGIORE. *Nel numero del più, per Maggiorenti, Ottimati.* Lat. *optimates.* 5. Io medesimo dissi nel senato, come tu avevi ordinato d'uccidere de' maggiori, e de' migliori di Roma. *E* 10. Tu fosti armato con gran compagnía per uccidere li consoli, e li maggiori della cittade.

MATTARE. *V. L. Uccidere, Ammazzare.* 18. Non comanderai tu, che questi sia legato, e menato a morte, e mattato per sommo tormento?

§. *E per Punire.* 22. E tutti coloro, che sono nimici de' buoni uomini, ec. matterà *(Dio)* vivi e morti con eternal tormento.

MATTUTINA. *V. A. Mattina.* 7. E misine fuori coloro, per cui tu m'avevi mandato salutando la mattutina. *Questa voce si trova anche in altri antichi Scrittori.*

MENTRECHÈ. *Che si scrive eziandio* MENTRE CHE. *Avverb. Finchè, Infino a quel tempo che.* Lat. *quoad, donec.* 4. Viverai dunque, mentrechè fia alcuno che t'ardisca di difendere.

METTERE. §. *Metter Aguato, o Agguato, vale Tendere insidie.* 8. E tu sai, Catilina, che quante volte hai messo aguati per me, ec. tante volte mi son difeso per mia diligenza, e non coll'aiuto del comune.

§. *Mettere una cosa in signoría d'uno, vale Dargliela in podestà, Farnelo signore.* 3. E per somigliante ordinamento del senato, fu il comune messo in signoría di Caio Mario, e Lucio Valerio consoli.

MORTE. *Per simil. vale talora Ruina estrema, Disfacimento.* Lat. *pernicies.* 6. Io veglio più agramente per la salute del comune di Roma, che tu non fai alla sua morte.

PENSIERO. *Per Cura molesta, Pena.* 7. Allora si trovarono due cavalieri Romani, che dissero di trarti di quel pensiero, e promesserti d' uccidermi quella notte.

RALLEVARE. *Allevare, in senso metaf.* 21. E se questi pur uno solo di cotanti ladroni si toglie via, forse parrà che alquanto picciolo tempo siamo rallevati di sollecitudine, e di paura; ma ec.

RIVOCARE. *Per Distorre, Svolgere, detto di persona.* 15. Perciò che tu non se'uomo, Catilina, cui alcuna vergogna abbia rivocato da misfatto, o paura da pericolo, o ragione da furore.

SENTIRE. §. VI. *Per Esser di parere (aggiugni esempio notabile).* 19. A queste santissime voci del comune, e allo'ntendimento di coloro, che sentono di questo medesimo, risponderò in poche parole.

SPUNTARE. *Neutr. pass. colle particelle sottintese, vale in senso metaf. Perder la forza, Divenire impotente.* 3. Ma noi, già sono XX dì, abbiamo sofferto, che spunti l'autorità di costoro.

STORPIARE. *V. A. Per Istuprare.* 17. Non solamente stando ad assedio per istorpiare vergini; ma per essere intorno del tutto alle male opere.

STRETTAMENTE. *Avv. Affatto, Pienamente.* 1. Non senti che la tua congiurazione è già strettamente in saputa di tutti costoro?

UMILIARE. *Per metaf. Mitigare, Addolcire (agg. esempio).* 12. E se 'l tuo padre, e la tua madre ti temessero e inodiassero, e non li potessi umiliare per alcuna ragione, credo io, che tu ti partiresti da loro.

FINE





